



Dichiarazioni programmatiche al Comitato Direttivo della FLC Cgil di Mimmo PANTALEO, Segretario Generale della FLC Cgil

Lo stato d'animo con il quale svolgo le dichiarazioni programmatiche è di grande preoccupazione nel dover assumere la responsabilità di una delle categorie più importanti per la CGIL in una fase difficile e delicata.

Per queste ragioni, se vorrete eleggermi, da domani mattina resterò a Roma ininterrottamente proprio per dare un segnale di responsabilità e di impegno.

Peraltro devo sostituire, non un compagno qualsiasi, ma Enrico Panini dotato di forte personalità, autorevolezza, notevole spessore culturale e politico. Con la sua direzione e con il contributo dell'intero gruppo dirigente ha garantito un profilo alto alla categoria, riconosciuto da tutti, facendola diventare un riferimento essenziale nelle politiche della conoscenza.

Enrico è una risorsa straordinaria per la Confederazione e saprà sicuramente dare al nostro Segretario Generale Guglielmo Epifani e alla Segreteria Confederale quel valore aggiunto in termini di passione, di innovazione, di competenze e di instancabile attitudine al lavoro indispensabili per fronteggiare le dure prove che ci attendono.

L'approccio alle diverse esperienze di direzione nella CGIL, partendo dalla responsabilità di una lega di lavoratrici tessili nel lontano 77, è stato sempre quello di predisporvi a capire e a conoscere le problematiche e i contesti nuovi in cui devo operare, ascoltando con umiltà i suggerimenti, i consigli e i rilievi delle compagne e dei compagni.

Sono convinto che è quello il modo migliore per evitare l'autoreferenzialità, sottoponendosi continuamente al giudizio di coloro i quali rappresenta.

Il pluralismo delle idee, delle culture e delle tantissime sensibilità presenti nella FLC, forse più che in altre categorie, saranno, quindi, da me ascoltate e valutate con la massima attenzione nel dover assumere insieme a tutti voi le decisioni.

Nessuno deve sentirsi emarginato o penalizzato, voglio dirlo soprattutto alle compagne ed ai compagni che provengono dai comparti dell'Università e della Ricerca, ma ogni apporto lo ritengo decisivo per dare maggiore solidità al processo di unificazione e per continuare a garantire la condivisione delle scelte, predisponendosi tutti a non rinchiudersi in vecchie appartenenze che possono determinare ripiegamenti nelle proprie specificità proprio mentre i cambiamenti in atto richiedono maggiore integrazione di conoscenze e più forti motivazioni relazionali.

La CGIL, se vuole continuare ad esser la più grande organizzazione di massa, deve sempre di più fare sintesi della pluralità di esperienze e di culture presenti nella società italiana, allargando gli spazi di partecipazione quale antidoto all'autoritarismo dilagante derivante dalla crisi della democrazia.

Ringrazio Guglielmo Epifani, la Segreteria Confederale ed Enrico Panini per avermi dato l'opportunità di una esperienza che sarà straordinaria per me e mi auguro positiva per tutti voi impegnandomi al massimo per ripagare la loro e la vostra fiducia.

Bisogna riconoscere il coraggio di una scelta non facile e non scontata.

Al termine del mio mandato, avevo dichiarato al Segretario Generale della CGIL la disponibilità ad accettare la soluzione che la Confederazione riteneva più opportuna essendo convinto che per governare i processi di ricambio dei gruppi dirigenti, con le regole attuali, non si può aspirare sempre ad una mobilità verso l'alto ma bisogna

disporsi a percorsi inversi, altrimenti gli spazi di rinnovamento si restringono sempre di più.

Quando Guglielmo Epifani mi ha fatto la proposta di segretario generale della FLC l'ho accettata con entusiasmo e con qualche timore proprio perchè consapevole della gravosità dell'incarico, delle possibili obiezioni interne alla categoria e delle difficoltà personali che avrebbe comportato.

In questo direttivo alcune compagne e compagni, nel corso della consultazione, hanno espresso dubbi e contrarietà sulla scelta operata dal centro regolatore perchè avrebbero preferito una soluzione interna; così come è legittimo che vi fossero aspettative per la carica di Segretario Generale da parte di quadri validissimi della categoria.

E' altrettanto naturale e legittimo, in una grande organizzazione di massa, favorire lo scambio di esperienze, come sempre è avvenuto nella storia della CGIL.

Nelle scelte concrete, senza schemi precostituiti o motivazioni del tutto pretestuose, bisogna valutare sempre il valore di una scelta o di un'altra, senza caricarla di eccessivi significati, perchè quello che conta è prima di tutto la riaffermazione del profilo collettivo degli organismi dirigenti.

Intendo perciò ribadire a voi la volontà di lavorare in uno spirito di collegialità e di coinvolgimento insieme all'attuale gruppo dirigente nazionale che, salvo i necessari processi di completamento e avvicendamento per effetto del pensionamento di alcuni compagni, riconfermerò, se mi eleggerete, in modo da trasmettere la massima tranquillità all'intera l'organizzazione.

La conferenza di organizzazione ha indicato la necessità, nell'individuazione ed elezione dei gruppi dirigenti, di una riflessione che consenta un ulteriore passo in avanti anche in termini di regole democratiche confermando una più forte centralità nella selezione ai comitati direttivi eletti dai Congressi.

Quelle indicazioni sono preziose per superare i conformismi, i piccoli leaderismi, le piccole nicchie personali, modi di lavorare vecchi e qualche volta perfino autoritari.

Il rinnovamento dei gruppi dirigenti, attraverso la promozione di donne, di giovani, di immigrati in posti di direzione fondamentali, si realizza più agevolmente liberandosi dei riti e di pratiche non sempre coerenti con quella impostazione.

Per promuovere e valorizzare i quadri femminili come recita il dispositivo finale della conferenza di organizzazione della CGIL, occorre trovare le soluzioni certe ed esigibili.

La valorizzazione di quadri femminili ed abbassare l'età saranno i criteri con i quali vi proporrò, se avrò il vostro voto, di procedere al completamento della segreteria nazionale che dovrà tener conto di quadri che provengono dai diversi comparti costitutivi della FLC, mantenendo gli attuali equilibri. Sarà quindi mia cura sottoporvi scelte che, insieme alla equilibrata rappresentanza dei comparti, assumano come elemento centrale la qualità delle risorse, delle competenze e delle esperienze maturate in modo da attrezzare la segreteria nazionale al meglio rispetto alle difficili sfide che ci attendono.

Permettetemi però di affermare con convinzione che, in un contesto nel quale arretrano i contenuti e le forme della nostra democrazia, sempre più influenzata negativamente da potentati economici e mediatici che la svuotano di contenuti e di pratiche partecipative, spogliando le persone di spirito critico e corrodendo i legami sociali, la CGIL, pur con tanti limiti, difetti e criticità rimane una delle poche organizzazioni dotata di regole che garantiscono il pieno esercizio della dialettica e delle decisioni da parte degli iscritti e dei gruppi dirigenti.

Le regole sono tanto più efficaci ed esigibili quanto più si rafforza l'identità confederale e cioè il tenere in un grande progetto generale le tante specificità.

Bruno Trentin sosteneva che bisogna sempre interrogarsi sul rapporto tra dimensione specifica e iniziativa generale per evitare una rottura fra la strategia generale del sindacato e la prassi rivendicativa nazionale e aziendale.

La nostra risposta a quel rischio non può che essere quella di politiche che tengano insieme la società interpretando in modo nuovo il rapporto tra gli interessi della nostra rappresentanza e quelli generali, dei quali non si fa carico più nessuno, per ricostruire il senso comune e la civiltà in un Paese che sembra aver smarrito le proprie tradizioni culturali e la propria memoria storica.

Per queste ragioni difendiamo i principi della nostra Costituzione, proprio a partire dalla scuola, che significa scuola pubblica per tutti quale leva straordinaria per favorire la mobilità sociale.

Con la stessa determinazione ci opponiamo all'ondata xenofoba e razzista figlia dell'intolleranza dilagante, dell'odio, del prevalere di paure irrazionali e della violenza che porta a Milano ad uccidere Abdul a sprangate, a bruciare i campi Rom, alle impronte digitali per i bambini, alle ronde padane, alle aggressioni dei gay e a militanti della sinistra alzando muri e fili spinati per respingere e ghettizzare tutto ciò che è diverso in termini di razza, di scelte sessuali e religiose quasi a voler opporre una resistenza estrema al processo inarrestabile del cambiamento dell'identità culturale che costringe tutti a ridefinirsi nelle proprie presunte certezze.

La scuola non può che essere un bene pubblico decisivo per garantire, attraverso l'interazione culturale e religiosa, l'affermazione dei diritti di cittadinanza per tutti educando al rispetto di ogni diversità.

Nella perdita del senso della civiltà e della memoria prende corpo il rigurgito del fascismo sostenuto dal revisionismo delle destre che cerca di falsare la storia mettendo sullo stesso piano fascismo ed antifascismo, vittime e carnefici e facendo finta di ignorare che le leggi razziali erano parti fondamentali della storia violenta del fascismo.

Occorre perciò reagire con vigore chiamando alla mobilitazione tutte le forze democratiche, facendo della memoria la pratica quotidiana per migliorare questa società.

La nostra identità e la nostra storia sono l'antidoto per respingere gli attacchi del Governo Berlusconi alla autonomia e alla natura confederale del sindacato italiano.

Intendono ridurci ad una dimensione aziendalista e mercantile nella quale la nostra funzione si ridurrebbe essenzialmente a fornire servizi, attraverso la bilateralità, ed a condividere acriticamente ogni richiesta delle imprese e del Governo.

Sarebbe così più semplice affermare quel modello di società, teorizzata da Sacconi, a misura d'impresa, ai cui interessi particolari andrebbero subordinati quelli generali,

Per queste ragioni respingiamo il senso dell'ipotesi di accordo della Confindustria sul modello contrattuale perché incompatibile con la piattaforma di CGIL-CISL-UIL, perché annulla gli spazi di contrattazione autonoma del sindacato e perché si colloca organicamente nella strategia complessiva del libro verde di Sacconi la cui filosofia di fondo prefigura un welfare nel quale il privato assume lo stesso spessore giuridico della pubblica amministrazione.

Riusciremo a respingere la demolizione dei diritti se mettiamo in campo una iniziativa rivendicativa molto articolata, rafforzando ed allargando contemporaneamente la contrattazione nazionale, nei posti di lavoro e nel territorio.

Le conoscenze sono un fattore di congiunzione orizzontale fondamentale per tenere insieme quella azione che richiede una progettazione di qualità coinvolgendo quella ricchezza di intellettualità troppo spesso ignorata e prestando maggiore attenzione al territorio inteso, non come luogo chiuso nelle proprie tradizioni, nei propri egoismi e nelle paure, ma come riferimento per sperimentare modelli economici, sociali e ambientali avanzati.

L'estensione della contrattazione decentrata e l'intreccio con le politiche più generali nel territorio restano il modo migliore per qualificare la funzione delle RSU e per respingere il rischio di essere progressivamente svuotate di poteri reali.

Esse possono diventare un anello di congiunzione importante per organizzare sul territorio reti diffuse di saperi e di innovazione aperte ai bisogni dei cittadini e delle istituzioni.

Le elezioni delle RSU nella scuola, il prossimo anno, saranno un banco di prova fondamentale in tal senso.

Intendo fortemente valorizzare quel modello a rete d'integrazione orizzontale delle politiche della FLC che attraverso le strutture di comparto ha assicurato la condivisione del processo di accorpamento tra scuola, università e ricerca.

Il centro nazionale deve essere sempre più una struttura capace di relazionarsi con le strutture Regionali e Territoriali in modo sempre meno burocratico e centralistico ma, viceversa, stimolando un continuo scambio d'informazioni, di sostegno reciproco alle elaborazioni progettuali, di integrazione di elaborazioni sulle diverse tematiche.

Come ha indicato la stessa Conferenza d'organizzazione della FLC occorre perseguire un modello politico organizzativo che ridia centralità ai luoghi di lavoro.

Una FLC consapevole della propria forza, della propria funzione e soprattutto coesa tra i suoi gruppi dirigenti può dare un messaggio rassicurante sulla propria capacità di tenuta rispetto alla fase complessa ed inedita.

L'Italia dovrebbe crescere quest'anno dello 0,1%, con alcune previsioni ancora più pessimistiche, e per il 2009 praticamente per nulla.

E' la conseguenza certamente del crollo dei mercati finanziari, le cui ripercussioni diventano ogni giorno più devastanti e perfino imprevedibili sull'economia reale.

Le ricadute saranno fortemente negative per gli investimenti, per l'occupazione, per i salari, per le pensioni e per la stessa finanza pubblica in un clima di generale sfiducia ed incertezza nel futuro.

Le autorità di regolazione internazionale arrancano nel riuscire a mettere ordine in una situazione nella quale si avverte il bisogno di un effettivo governo mondiale da parte delle istituzioni democratiche, a partire dall'Europa., finendo per riproporre politiche puramente monetariste che strangolano ancora di più occupazione e salari. I paradigmi sui cui si è retta la globalizzazione neoliberista sono inesorabilmente in crisi. In America, nella patria del liberismo, con il salvataggio dei colossi dei mutui e di AIG, l'iniezione di ingenti risorse per evitare ulteriori tracolli e allo stesso tempo il fallimento Lehman si scopre come il mercato lasciato a se stesso produce solo danni.

Il paradosso è che la destra, che è stata ideologicamente dentro quel pensiero, riesce ad allargare la propria egemonia culturale sfruttando le paure e l'insicurezza delle persone, nel vuoto assoluto di qualsiasi riflessione critica da parte della sinistra a partire dal fatto che non ci sarà più un mondo che tornerà a crescere all'infinito e che sempre più la stessa crescita non potrà essere misurata in termini esclusivamente economici ma viceversa di miglioramento delle condizioni di vita delle persone.

In tale contesto bisogna affrontare seriamente le motivazioni strutturali che determinano la perdita progressiva delle nostre capacità competitive perché ancora troppe centrate sulla compressione dei salari e dei diritti.

Il drammatico epilogo della vicenda Alitalia, le cui responsabilità sono tutte di Berlusconi è lo specchio, sia pure con tutte le proprie specificità, di una crisi generale del sistema Paese.

A tal proposito voglio ribadire, anche a nome di tutti voi, il pieno sostegno e la massima solidarietà, al nostro segretario generale Guglielmo EPIFANI sottoposto ingiustamente ad un vero e proprio linciaggio da parte del Governo e dei mezzi d'informazione, nonostante che in quella vertenza la CGIL abbia dimostrato la massima responsabilità ed abbia sempre lavorato per un'intesa condivisa da tutte le sigle sindacali.

Le tantissime situazioni di crisi nei settori manifatturieri, i licenziamenti di migliaia di precari nella pubblica amministrazione e nella scuola ripropongono la questione dell'

occupazione come drammaticamente prioritaria, con rischi evidenti di tensioni sociali sempre più difficili da governare.

Il nostro sistema industriale in termini tecnologici e dimensionali ha bisogno di un deciso salto in avanti e il paradosso che, a questa domanda, si risponde costringendo i nostri ricercatori a cercare fortuna in tutto il mondo e si aprono per la FLC importanti spazi d'iniziativa per ragionare, con la confederazione e le categorie dell'industria, del rapporto tra qualità dei processi produttivi e competenze, riprendendo le indicazioni di fondo contenute nel trattato di Lisbona rispetto alle quali il nostro Paese si è mosso in controtendenza.

L'Italia ha bisogno di più intervento pubblico che affronti i nodi della qualità aggredendo tutti quei deficit strutturali che ostacolano il posizionamento tecnologico sulle filiere del valore e questo può essere realizzato con un sistema di ricerca che salvaguardi l'autonomia dei ricercatori, che sia aperto al mondo, ai bisogni d'innovazione delle imprese e dei cittadini e non come s'intende fare, chiuso in se stesso, su piccole identità territoriali o al massimo regionali.

Il Governo si muove in direzione opposta usando le paure e il consenso per un ritorno al passato, dividendo le persone, superando un'idea universalistica dei diritti sociali attraverso la privatizzazione dei beni pubblici, precarizzando ulteriormente il mercato del lavoro, riproponendo l'equazione "più produttività = più ore di lavoro" e solo a quelle condizioni interviene a sostegno dei salari così come è stato fatto con la detassazione degli straordinari che peraltro ha prodotto benefici solo per una minima parte dei lavoratori.

Tremonti invoca più intervento pubblico per riequilibrare i danni del mercatismo ma in realtà fino ad ora non vi è stata alcuna decisione del Governo a sostegno della crescita

Le conseguenze sul Mezzogiorno sono disastrose e il combinato di quelle politiche con il disegno di legge sul federalismo, che sposa le tesi contenute nel Libro Verde, potrebbe determinare la disgregazione politica e territoriale del Paese.

Allo stesso tempo anziché sostenere i consumi, con politiche fiscali a favore di salari e pensioni, a partire dal recupero del fiscal drag, si programma la loro riduzione prevedendo il tasso d'inflazione programmata all'1,7 che è meno della metà di quello reale.

Si tagliano le retribuzioni nel pubblico impiego, si licenziano i precari con ricadute fortemente negative sullo stato sociale e attraverso una campagna martellante sui fannulloni si offende sistematicamente la dignità del lavoro pubblico.

Mentre nel mondo si prende coscienza che non ci può essere sviluppo sostenibile senza sicurezza sociale, senza cultura e senza istruzione in Italia si compiono scelte diametralmente opposte.

La "missione possibile" come la definisce Enrico Panini di Mariastella Gelmini è quella di ritenere che la scuola pubblica non serve più per la semplice ragione che le disuguaglianze di saperi possono tranquillamente convivere in una società nella quale le gerarchie sociali cambiano a tutto vantaggio dei ceti economici più forti.

Negli attacchi continui al '68 e al suo presunto nullismo in realtà c'è proprio l'obiettivo di superare definitivamente le istanze di una scuola che consentiva a tutti l'ascesa sociale, la libertà d'insegnamento, la possibilità di crescere e le straordinarie istanze di cambiamento ad esse collegate.

Parole come "ordine, gerarchia e disciplina" sono il vocabolario del vecchio conservatorismo e coprono il disimpegno dello Stato dall'istruzione.

Vogliono un modello di scuola a misura d'impresa impregnato di cultura aziendalista e consumistica, luogo di selezione sociale e non più d'inclusione, più confessionale e non più laica.

La conseguenza sarà che chi ha le possibilità economiche manderà i figli nelle scuole private e per tutti gli altri la possibilità di accesso sarà solo in quelle sempre più

dequalificate, con meno ore d'istruzione, meno aule, meno attrezzature e meno biblioteche.

Il merito, di cui tanto si parla in maniera spesso ideologica, ha bisogno sempre di pari opportunità di partenza, di uguali chances per tutti altrimenti non potrà essere realmente misurato e valorizzato.

Basti pensare ai ragazzi figli di immigrati, che frequentano in misura sempre maggiore le nostre scuole e che saranno relegati ai margini del sistema d'istruzione, al rischio di allargamento ulteriore dell'area di elusione e di evasione scolastica, al possibile arretramento della straordinaria esperienza di superamento delle classi differenziate per i ragazzi diversamente abili.

Nei primi mesi di Governo la destra ha operato tagli di risorse e di personale che non hanno precedenti in 150 anni di storia, pari al 10% del bilancio dell'istruzione della scuola italiana ma soprattutto ha montato una campagna tesa a costruire un'opinione pubblica negativa sulla scuola, fino a spingersi al linciaggio morale e professionale degli insegnanti con le parole offensive pronunciate contro quelli meridionali.

La Gelmini afferma strumentalmente che si spende molto per la scuola ma il rapporto OCSE sostiene altro, pur mettendo in luce lo stato preoccupante della nostra scuola.

In Italia s'investe di più solo nelle elementari ma molto meno nelle scuole superiori e nelle università. I professori italiani sono pagati meno della media europea e dopo di noi vi sono solo Islanda, Rep.Ceca, Messico, Ungheria e Turchia.

La vera mistificazione è coprire la destrutturazione del sistema pubblico con motivazioni pedagogiche inconsistenti.

Voto in condotta, grembiolino e il maestro unico vogliono suscitare un impatto mediatico ed un consenso che nascondano i nodi veri con i quali dovranno fare i conti le famiglie, i ragazzi e gli insegnanti alla ripresa dell'anno scolastico.

Vengono nascoste alcune verità sullo stato dell'istruzione, come quella dell'alto tasso di analfabetismo primario e di ritorno tra gli adulti, di abbandono scolastico, del fatto che si legge pochissimo e tutte le indagini evidenziano che nel senso comune delle persone la cultura non la si ritiene più un valore.

Si procede in maniera autoritaria attraverso l'uso spregiudicato dei decreti rinunciando al confronto e alla faticosa mediazione che sono il sale della democrazia.

Per nostra fortuna abbiamo costruito negli anni un programma, insieme alla Confederazione, che delinea il modello di istituzioni formative che vogliamo anche se vi è la necessità, rispetto alla fase nuova, di scavare maggiormente per produrre proposte su molti aspetti.

Le nostre iniziative devono avere alla base un filo di ragionamento che consenta di costruire un movimento che metta insieme insegnanti, studenti e famiglie con il messaggio chiaro sull'obiettivo di fondo, che non è difendere la scuola così com'è, ma batterci per una buona scuola che funzioni.

Per queste ragioni dobbiamo sempre saper coniugare la difesa del sistema pubblico universale di istruzione con interventi che incrementano la qualità ed i risultati formativi di tutti i cicli.

Dobbiamo rendere visibili le nostre istanze di libertà che riteniamo connaturali alla democrazia; libertà di ricerca, libertà delle persone e laicità dello Stato.

IL Governo accentuerà le pressioni per dividere il più possibile le diverse istanze presenti nella conoscenza utilizzando gli argomenti falsi di tagli necessari per migliorare le condizioni salariali e per premiare il merito, seguendo la linea Brunetta. Sosterrà che nuovi criteri nelle assunzioni degli insegnanti da parte direttamente delle scuole, vedi il progetto Aprea, e la regionalizzazione delle competenze in materia di istruzione, contenuta nel disegno di legge Calderoni, possono riaprire speranze per i precari.

Bisognerà rispondere rimanendo fortemente sul merito delle questioni, rendendo più chiare possibili le nostre valutazioni.

Senza alcuna giustificazione si torna agli anni 50 con il maestro unico e quindi meno insegnanti, meno classi, meno ore e meno arricchimento dell'aspetto didattico-educativo

Con un colpo di spugna sono stati così cancellati i risultati più significativi raggiunti dalla scuola primaria la quale è stata terreno di sperimentazione pedagogica importante attraverso il lavoro a squadre dei docenti, il tempo pieno e quello prolungato. Con le 24 ore si tornerà invece al vecchio doposcuola come ghetto per i bambini più poveri.

Se l'OCSE sostiene che la scuola elementare italiana costa ma è buona non vedo le motivazioni per cambiare in peggio.

Si sostiene, da parte della Gelmini, che gli insegnanti italiani sarebbero troppi; ma un rapporto automatico, numero di insegnanti-alunni, non regge per il semplice fatto che alla scuola italiana, a differenza di altre, vengono affidati compiti di ricomposizione sociale, penso alle grandi periferie urbane, al sud, agli immigrati, ai tanti comuni montani senza dimenticare lo straordinario valore delle scelte fatte con la legge 104. Si attendono altri colpi di scure in materia di organizzazione del sistema scolastico, con il D.D.L che prevede l'accorpamento delle scuole con meno di 600 alunni nei comuni con meno di 5 mila abitanti che sono circa 1400 prevalentemente concentrate in Sicilia, Calabria e Puglia.

Scuole e Università si trasformeranno in Fondazioni e per spingere quest'ultime nella direzione dell'apertura al mercato si riduce drasticamente il Fondo ordinario provocando il possibile collasso del sistema. Sarà attuato il sostanziale blocco del turn over fino al 2012 ostacolando così ogni possibilità di ricambio nonostante il corpo docente sia tra i più vecchi del mondo.

I privati non sono dei benefattori ed è quindi prevedibile da un lato l'aumento delle tasse universitarie e dall'altro un sistema d'accesso molto più selettivo e di casta.

Si giustificano i tagli con un armamentario ideologico che copre un vuoto assoluto d'idee e che nasconde la natura vera dei provvedimenti del Governo, essenzialmente economica.

Viene cancellato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni con la possibilità che si possa assolvere anche nel sistema regionale della formazione professionale, peraltro fortemente penalizzato e dequalificato dal Governo, basti analizzare le norme sull'apprendistato e sulla formazione professionale contenute nel 112, e nei percorsi triennali istituiti dalla Moratti.

Il ripristino del voto in condotta, presentato come la panacea per rispondere al fenomeno del bullismo, in realtà significa tentare di rispondere a modelli di vita dei ragazzi, sempre più influenzati dai sistemi mediatici ed informatici che esaltano i miti del successo, della sopraffazione sui più deboli, della violenza e del razzismo con una logica puramente punitiva.

Gli stessi voti in decimali in sostituzione dei giudizi ridimensionano nei fatti la funzione d'apprendimento della scuola sostituendola con l'uso direi quasi repressivo della valutazione.

Si accenna ad una riforma indefinita delle superiori con riduzioni d'orario e la contrazione da 5 a 4 anni che comporterà un minore apprendimento e minore approfondimento delle diverse materie.

Ma la vera madre di tutte le guerre, a mio parere, è l'abolizione del valore legale del titolo di studio perché così si chiude il cerchio della privatizzazione affermando il principio che diplomi e lauree non sono più tutti uguali.

Occorre interrogarci sul come fermare quest'onda distruttiva.

Il 27 occorre dare nelle principali piazze italiane una risposta forte con una larga presenza alle iniziative di massa per cambiare le scelte di politica economica, sociale e fiscale del Governo sulla base del documento del direttivo della CGIL che ha nella scuola una delle priorità fondamentali.

Per la FLC quella giornata deve esser vissuta, proprio per gli obiettivi prioritari che propone sull'istruzione, come un primo e forte momento di iniziativa di lotta generale. Può essere quella una prima occasione di massima socializzazione delle questioni aperte, dei nostri giudizi e delle nostre proposte.

La decisione del 27, lo stato di crescente disagio avvertibile nella scuola e nelle Università, le tante mobilitazioni unitarie in tutto il Paese hanno determinato evidenti contraddizioni nella CISL tant'è che ha promosso una iniziativa nazionale l'11 Ottobre conclusa da Raffaele Bonanni.

Bisogna perciò continuare con le iniziative territoriali di confronto, di chiarimento, di coinvolgimento sulle diverse tematiche che riguardano i comparti della conoscenza, possibilmente in modo unitario, come abbiamo fatto faticosamente e con molta pazienza negli scorsi giorni, facendo crescere dal basso la richiesta di una mobilitazione generale.

E' ovvio che dove quelle condizioni vengono meno procediamo, senza alcuna incertezza, da soli cercando anche di suscitare una feconda dialettica tra gli iscritti delle altre organizzazioni sindacali.

Occorre tentare di stringere le categorie di CISL e UIL su un'ipotesi di sciopero e manifestazione nazionale in tempi stretti, con un percorso certo anche nelle date, consapevoli che le forme di lotta devono essere calibrate per durare nel tempo proprio perché la Gelmini e il Governo agiranno sfruttando i tempi nello scandire quelle che loro definiscono riforme e saggiando di volta in volta la nostra capacità di risposta.

Con altrettanta decisione e coerenza affermo che in tempi brevi occorrerà decidere da parte del Comitato direttivo della FLC se ci sono le condizioni per una decisione unitaria o se sarà necessario procedere da soli con la formalizzazione della proclamazione dello sciopero generale ed una grande Manifestazione Nazionale.

Noi non abbiamo abolito il conflitto dalla nostra cultura e dalla nostra azione, quando quella pratica diventa necessaria, perché senza di esso non c'è sistema democratico e non c'è sindacato!

Ho tracciato le linee sulle quali intendo muovermi con la massima sincerità, mi auguro in maniera convincente e rassicurante rispetto a quei compagni che hanno espresso legittimamente le preoccupazioni per la mia candidatura ed a quelli che con convinzione l'hanno condivisa e sostenuta esprimendomi in questi giorni apprezzamento e fiducia di cui li ringrazio.

Avremo modo di tornare a discutere e approfondire le tante questioni aperte ma da domani occorrerà tutti insieme metterci al lavoro con il massimo spirito unitario e con lealtà, rispettando sempre la dignità e le funzioni di ognuno di noi.

Sono i valori a cui tengo particolarmente e sui quali non transigo perché senza di essi diventa difficile la convivenza tra le persone basata sulla reciproca affidabilità e sul rispetto delle responsabilità.

Vorrei terminare con una riflessione di Antonio Gramsci che, a proposito di principi educativi, sul tema del conformismo sociale sosteneva che bisognava porre l'accento sulla socialità e tuttavia pretendere personalità perché proprio su quella necessità s'innalza l'edificio della libertà. Una storia umana ed educativa come lavoro, cioè partecipazione alla vita per trasformarla e socializzarla.

A me pare essere essenzialmente questa la sfida per i prossimi anni.